



Francesco Paolo Romeo

1 m² di sogni



Ci sono storie che non possono scivolare nell'oblio e che devono essere aiutata ad aggrapparsi al suo bordo, a rimanere in bilico, per non cadere e trovare la forza di reggersi e raccontarsi. La storia che aiuto a raccontarsi è una storia quotidiana, che appartiene alla nostra terra, al nostro paese, al nostro mondo. È una storia che racconta l'incontro di una principessa, Matilde, con una strega cattiva, la vecchina che abita il castello di fronte la sua casa. Matilde è una piccola principessa dai capelli castani che, nel freddo inverno in cui è avvolta la campagna toscana, trova il coraggio di piantare qualche seme nella terra del suo giardino. Il suo, per problemi di confini con un altro regno, non è un grande giardino, anzi potremmo dire che il suo terreno è poco più di una zolla; al limite un metro quadrato di polvere. Eppure, la temeraria principessa col caschetto inizia la sua opera, prefigura uno scenario pos-

sibile, sceglie le sementi, ripulisce, dissoda, delimita il suo piccolo podere e spera che dal suo sacrificio nascano frutti buoni e profumati. Ogni progetto però ha bisogno di un sostegno, così la principessa Matilde chiede aiuto al suo papà Re che la accompagna in giro per il regno in cerca di ciò che più desidera coltivare. Dopo una difficile decisione, sostenuta da un'impalcatura invisibile puntellata dall'affetto del papà Re, la principessa sceglie finalmente le sementi. Assieme hanno selezionato dei semi di pomodoro, di fagiolino, di zuccina, melanzana e fantasticano quando pensano di poter piantare addirittura dei cavolletti di Bruxelles. Tornano a casa e in una fredda giornata d'inverno, quelle avvolte da una bruma corposa che può essere tagliata a fette con le mani, piantano finalmente i semi e i tuberi nella nuda terra, facendo attenzione a delimitare con graste di fiori il loro piccolo appezzamento. Matilde quella sera rientra in casa contenta. È sporca di terra, ha sudato, ha le mani graffiate per l'interramento ma il suo sorriso è luminoso e i denti gli brillano in bocca in una notte in cui la luna si contende con la nebbia il secondo atto della prima scena. Sotto le coperte, la principessa inizia a sognare. Nel buio della notte, mentre la mente si fa leggera e i profumi del raccolto immaginati diventano intensi e passano dal naso, Matilde sobbalza all'improvviso e apre gli occhi. Si domanda, sussurrando nello spazio rimasto tra la bocca e il suo cuscino, se quei semi avranno la forza di scavare nella terra, di vincere il buio, di sfidare la nebbia e raggiungere la luce dopo l'inverno. Poi, rintanandosi sotto le coperte come fa un giovane anatrocchio quando cerca riparo tra le sue piume, pensa che quell'incantesimo della natura si avvererà di sicuro. Così Matilde si addormenta speranzosa. Per i mesi successivi la principessa osserva, concima e bagna la sua terra. Quando Matilde non è fuori in giardino a coltivare il suo progetto è affacciata, con le



mani che le reggono il viso, alla finestra della sua casa e guarda dal davanzale aspettando che l'incantesimo si avveri. Di tanto in tanto, mentre le rigide settimane invernali passano veloci come il vento, la principessa parla con il suo Re chiarendogli i criteri della coltura e scandendogli i momenti che restano dalla nascita delle prime piantine. Il papà Re è contento e soddisfatto dell'impegno profuso da Matilde nel suo bucolico progetto. Dall'altra parte della casa della principessa, nel regno vicino su cui svetta impetuoso un grigio castello arroccato tra costruzioni in mattoncini rossi che un tempo si dice fossero vitali botteghe di falegnami, una vecchia strega cattiva sta spiando tutto quanto. Già da qualche tempo la vecchina si era accorta del movimento che aveva interessato il giardino a confine del suo. E già da tempo cercava di trovare un modo per rovinare quel bel progetto. Nel frattempo, origliava, faceva finta di nulla e osservava la laboriosità di mano e di cuore di quella giovane principessa. La primavera quell'anno stentò ad arrivare e fece così freddo che finanche il papà Re aveva smesso di credere in quel progetto. Il Re era demotivato e scoraggiato. Da terre lontane arrivavano notizie funeste di tempeste ed esondazioni e gli strilloni di corte urlavano che l'inverno, con la sua brutta coda, avrebbe dato un'ultima frustata alle popolazioni del regno. Quell'anno tutti erano preoccupati per il raccolto ma nonostante le condizioni avverse le prime piantine spuntarono da sotto la terra. La principessa allora aumentò le cure, pulì meglio la terra, bagnò maggiormente i germogli, attese con più emozione i primi frutti. Anche quelli col tempo comparvero, timidi, sulle esili piantine. Erano piccoli pomodori verdi e qualche corto fagiolino ma per la principessa Matilde rappresentavano la vita, la rinascita, la realizzazione di un sogno, il primo dei suoi progetti. Una mattina di primavera, con la stessa solerzia che l'aveva contraddistinta per tutto l'inverno, Matilde uscì fuori in giardino e vide qualcosa di orribile. Il vento aveva scaraventato le graste di fiori sui germogli e le piantine, tanto violentemente che i piccoli frutti sembravano esser scoppiati sotto il loro peso. I pomodorini, i fagiolini e le piccole zucchine non avevano retto il peso dell'argilla dei vasi e si erano sporcati di terra e male. Matilde pianse per un intero giorno. I frutti del suo sacrificio erano stati spazzati via dall'imprevisto, dalla casualità, dall'inaspettato. Il suo progetto aveva subito un arresto. Il giorno seguente, mentre la principessa era tornata sconfitta fra i banchi di scuola, la strega cattiva bussò alle porte del regno demoralizzato. Appena il papà Re aprì la porta, la vecchina gli si scagliò davanti mostrandogli le mappe del suo castello; quelle in cui si delimitavano i confini dagli altri regni. Secondo i cartografi la principessa Matilde aveva sconfinato nel suo regno e le carte erano proprio lì a dimostrarlo. Il papà Re prese e guardò attentamente le carte della strega cattiva e capì in un lampo che era stata proprio lei a gettare le graste sulle piccole piantine e non il debole vento primaverile. Le disse che non c'era bisogno di infrangere il sogno di una bambina a quel modo e qualora le carte avessero indicato il vero quell'orticello non intralciava di certo le iniziative di espansione del suo regno. La strega non ne volle sapere nulla e tornando al suo castello minacciò il papà Re ribadendo che se non avesse provveduto a ridurre ulteriormente il perimetro dell'orticello avrebbe scagliato contro il regno un terribile maleficio. Il papà Re tornò in casa disperato e decise di non raccontare nulla alla principessa. L'inverno passò al rallenty. La polvere invase nuovamente il metro quadrato di terra e Matilde si rassegnò all'idea che ottenere frutti non è cosa semplice. Ogni tanto, quando gli capitava di incontrare in giardino la vecchina intenta ad ampliare il suo regno, Matilde gli consigliava di cambiare direzione perchè quella terra non aveva fino a quel momento prodotto nessun frutto. Ripeteva, quasi fosse stata una piccola agronoma, che il terreno aveva sì dato piccoli frutti ma che le condizioni del tempo e il vento non favorivano in quell'angolo del regno



la coltivazione. La vecchina ascoltava la principessa attentamente e si chiedeva perchè tanta cura nei consigli giacché era stata proprio lei a interrompere il suo progetto. Nel frattempo la primavera arrivò. Ai confini del regno, lungo la strada che portava al fiume, c'era un altro piccolo castello abitato, dalla primavera all'estate, da un'altra giovane principessa. Il suo nome era Fabiana e preferiva passare l'inverno al sud, lì dove il tempo è più mite e il canto e la danza riscaldano i cuori. La principessa Fabiana arrivò nel regno alla fine della primavera e subito iniziò le attività di pulizia del castello e del suo giardino. Le principesse s'incontrarono e si salutarono calorosamente e riconobbero sui loro volti i segni del cambiamento. Fabiana era ormai diventata una donna importante e rispettata; Matilde, fra i banchi di scuola, aveva acceso sul volto centinaia di lentiggini colorate e nel corpo la voglia di diventare grande. Ritrovandosi poterono riprendere i tanti progetti lasciati a metà. Seppero da alcuni messaggeri che la vecchina che abitava il castello arroccato si era ammalata da qualche tempo e che le sue condizioni si erano fatte critiche. La notizia le sconvolse e, senza riuscirci, tentarono più volte di andarla a trovare. Ogni volta che provavano a farlo c'era come una forza misteriosa, avversa all'amicizia, che impediva il loro passaggio oltre il ponte levatoio del castello della vecchina. Così, dopo aver provato e riprovato più volte, decisero insieme che avrebbero atteso il tempo della sua guarigione. A cavallo dell'estate accadde l'inaspettato. Dalla terra brulla del giardino di Matilde apparvero dei piccoli arbusti. Avevano un bell'aspetto e sembravano aver resistito al freddo invernale e alle gelate primaverili. Le principesse s'incontrarono per azzardare una spiegazione a quella nascita improvvisa. Non seppero trovarla e decisero di chiedere a qualche anziano contadino di cosa si trattasse. Poi, all'improvviso, a Fabiana venne in mente di quando l'anno prima aveva ingordamente mangiato albicocche, il suo frutto preferito. Se non ricordava male aveva lanciato qualche nocciolo oltre le terre del suo giardino. Forse un nocciolo era casualmente finito nella terra della principessa Matilde e il vento l'aveva nel tempo sotterrato. Fabiana corse a raccontare questa possibilità a Matilde e, ancora, attesero che il giovane arbusto divenne grande. Arrivò nuovamente l'inverno, Fabiana partì verso il sud dopo alcune raccomandazioni, il freddo e le gelate attaccarono l'arbusto, Matilde continuò a curarlo e a sperare, il papà Re a sostenere, gli strilloni di corte a informare della malattia della vecchina. Mutò il tempo, si accese il sole, il vento cessò di soffiare inesorabile, la principessa Fabiana ritornò al suo regno, l'arbusto divenne giovane e forte e nel giro di pochi mesi i germogli si trasformarono in profumati frutti color arancio. Avevano ragione le principesse; erano proprio delle albicocche. Quando comparvero i primi frutti sull'alberello si seppe nel regno che la vecchina era morta. Per uno strano paradosso della vita c'era nel regno chi nasceva e chi moriva. Chi nasceva nella cura e nella luce e chi moriva nella solitudine e nel buio. La principessa Matilde non seppe mai dal papà Re che era stata proprio la strega cattiva a rovinare l'anno prima il suo progetto scagliando le graste di fiori sulle piccole piantine. Aveva preferito non raccontarle questa brutta storia e forse aveva fatto bene perchè il rancore si era trasformato in nuova linfa vitale. Ci vollero qualche primavera, ancora tanta cura e l'aiuto di altri contadini per far assaporare alla principessa Fabiana e agli altri cittadini del regno le succose albicocche dei suoi alberi. Eppure, Matilde aveva imparato la lezione più importante della sua vita, ed ora era più che mai convinta che anche in un metro quadrato di sogni c'è lo spazio sufficiente per coltivare un progetto.